LA CITTÀ INVISIBILE, 1

TRESSANTI

Storia di un antico borgo

di Francesco Sinisi

CERIGNOLA
AMMINISTRAZIONE COMUNALE
1998

Finito di stampare, nel mese di novembre 1998, dallo Studio Grafico Scriba-Cerignola

Cura editoriale: dott. Nicola Pergola (Regione Puglia/CRSEC di Cerignola)

Si ringraziano per la collaborazione:
sig. Angelo Disanto
sig. Celestino Russo (Foto Video Russo)

In 1° di copertina: L'ingresso principale del convento dei Certosini
In 4° di copertina: prospetto principale dell'antica chiesa di S. Giuseppe.

Prefazione

Questa pubblicazione è destinata ad inaugurare una nuova serie – a margine e ad integrazione della collana "La Scuola adotta un monumento" – nell'ambito della quale, in un certo senso, ne è nata l'idea.

Il tema conduttore è la città "invisibile", ovvero quel patrimonio monumentale andato perduto e perciò non più visibile, non più esistente, scomparso per naturali vicende, o per inevitabile trasformazione dell'assetto urbano, o per incuria umana e – peggio ancora – per uno di quegli interventi demolitori e sprezzanti della memoria storica e della tradizione messi in atto troppo spesso nella nostra città.

Questo studio torna pertanto a merito del suo autore, oltre che per il valore in sé – la ricostruzione dell'antico assetto di una borgata agricola – appunto perché sollecita l'attenzione su un patrimonio monumentale ormai inesistente, ma di cui pur sopravvive una più o meno ricca documentazione che merita un'opera di divulgazione.

Recuperiamo insomma, almeno le testimonianze – fotografiche, scritte o anche solo orali – di ciò che non esiste più, prima che sia troppo tardi; sì che un monumento – già andato perduto materialmente – non vada perduto una seconda volta idealmente e nella memoria della gente.

È questo, sostanzialmente, l'invito che Franco Sinisi rivolge ai lettori: ed è un'indicazione di percorso che è auspicabile sia raccolta dalle scuole già impegnate nel progetto *La Scuola adotta un monumento*. E promuova, accanto alla ricerca facile e scontata – seppur profondamente educativa – lo studio e l'informazione sui monumenti "invisibili".

Accanto all'autore occorre ringraziare chi ha volentieri sostenuto questa pubblicazione, poiché anche questa serie nasce sotto l'egida benemerita di sponsor, che si fanno così – tanto quanto gli studiosi – tutori di memorie e di tradizioni.

L'Assessore alla Cultura
Rossella Rinaldi

PRESENTAZIONE

Negli ultimi anni ho avuto modo di leggere diverse pubblicazioni sulla storia dell'antica Daunia ed in particolare del Tavoliere nei diversi periodi storici; e molte volte ho trovato citato, quasi in modo marginale, il nome di Tressanti.

Ho vissuto a Tressanti per circa 18 anni e ho conosciuto, da adolescente, l'antico borgo medioevale e l'antica chiesa "fuori dalle mura": il tutto situato su una collinetta ora rasa al suolo, spianata completamente per far posto a dei silos e una cantina.

Nell'antico nucleo abitativo – in uno dei locali a piano terra adiacente la scalinata che portava ai piani superiori – era collocato l'unico "spaccio" della zona, dove tutta la borgata si riversava per acquistare i generi di prima necessità.

Ricordo perfettamente la presenza di un pozzo al centro della piazzetta, e una porticina, a 3-4 metri di profondità, di cui non riuscivo a spiegarmi la presenza.

La maggior parte della struttura era in pessime condizioni, così come la piccola cappella entro le mura e gli ampi depositi dove solo noi, bambini, ci avventuravamo ispezionando tutti gli angoli dell'antica grancia.

Fuori dalle mura si ergeva, sul lato nord, un'antica chiesetta con alcune fosse granarie nella piazzetta antistante.

Col desiderio di saperne di più su quello che a me sembrava un antico castello, ho iniziato a raccogliere notizie, documenti e foto che voglio rendere patrimonio collettivo attraverso questa pubblicazione.

Chi mi ha fatto conoscere e apprezzare la bellezza di Tressanti è stato mio padre, a cui dedico questo mio lavoro.

l'Autore

PREMESSA

La nascita del primo nucleo abitativo di Tressanti è difficile da collegare ad un periodo storico ben preciso, così come per molte città della Daunia.

Sappiamo, dalla presenza di siti archeologici, che la zona costiera compresa fra Manfredonia e l'Ofanto è stata popolata dai Greci che si ritiene fossero sbarcati nella Daunia fin dall'VIII sec. a.C.

Durante il periodo di espansione dell'impero romano, la Capitanata era attraversata da due grandi arterie viarie: la via Appia Traiana – che passava a qualche chilometro da Cerignola – e la via Litoranea che percorreva la costa. Notizie dell'esistenza di un nucleo abitativo che potesse essere individuato come Tressanti non ci sono, anche se la stessa Alvisi – parlando dell'area che circonda il centro di Tressanti – la definisce particolarmente ricca di resti e tracciati stradali, e di una probabile arteria che, partendo da Arpi, passava per Tressanti e si immetteva nella zona di Salapia.[1]

Con la caduta dell'impero romano, e le successive invasioni barbariche, molti centri abitati scomparvero totalmente, soprattutto i piccoli nuclei, e con essi le eventuali testimonianze archeologiche. La piana del Tavoliere, anch'essa colpita dall'ondata bellica, si spopolò quasi del tutto divenendo terra arida e desolata fino all'avvento degli Angioini.

[1] G. ALVISI, *La viabilità romana della Daunia*, Bari 1970, p. 96-97.

Ruderi di una antica posta della locazione di Tressanti

L'abito certosino in una incisione del 1686

Secondo La Sorsa, a seguito delle invasioni barbariche e delle continue guerre, gli abitanti di Cerignola si dispersero nel vasto agro, formando minuscoli villaggi "fra gli altri di cui si ha ricordo, citiamo: Fontana Fura, Tre Santi, S. Marco, S. Cassiano, San Rocco, San Giovanni in Fronte ecc."[2]

Il periodo angioino vide fiorire la piana del Tavoliere con la riforma e l'ampliamento delle "masserie" già esistenti, con l'aumento delle superfici coltivabili e i lavori di ampliamento urbanistico delle città.[3] Lo sviluppo economico e l'espansione agricola fecero nascere continue dispute baronali e contrasti tra feudatari e clero per l'accaparramento di nuove terre demaniali, frenando il previsto sviluppo della prima riforma agraria angioina. La ripresa si ebbe con il passaggio alla Curia angioina di vaste estensioni di terre e città; l'attività agricola e artigianale divenne di vitale importanza per l'economia della Daunia, e si sviluppò attraverso le masserie regie.[4]

Nel '400 i nuovi dominatori Aragonesi affiancarono all'attività agricola la pastorizia, e con essa iniziò un nuovo tormento per la Capitanata dovuto ai problemi di convivenza e concorrenza, il cui risultato fu quello di un radicale capovolgimento dell'assetto terriero angioino.[5]

Con Alfonso I d'Aragona venne istituita nel 1447 la "Regia Dogana della mena delle pecore in Puglia" – per la regolamentazione della transumanza dagli Abruzzi nella Capitanata – e fu conferito al solo Doganiere il diritto di poter condannare fino alla pena capitale chi si macchiava di reati attinenti la transumanza stessa, sottraendo i pastori alla giurisdizione ordinaria e feudale.[6]

Il periodo di maggior splendore per la borgata fu tra '600 e '700, quando era grancia dei Certosini di Napoli che ampliarono il borgo e contribuirono al

[2] S. LA SORSA, *La città di Cerignola dai tempi antichi ai primi anni del secolo XIX*, Molfetta 1915, p.19.
[3] *Storia del Mezzogiorno. Le province*, VII, Napoli 1986, p. 11.
[4] *Storia del Mezzogiorno, op. cit.*, p. 16.
[5] *Storia del Mezzogiorno, op. cit.*, p. 23.
[6] ARCHIVIO DI STATO DI FOGGIA, *Cinque secoli, un archivio. Mostra documentaria*, Foggia 1984, p. 41.

suo sviluppo agricolo ed artigianale.

Iniziò il declino di Tressanti nell'800 a causa dell'abbandono di vaste zone agricole che, non più coltivate, si trasformarono in zone acquitrinose; e solo dopo le grandi opere di bonifica ritornarono ad essere fertili, tanto da far diventare la borgata uno dei centri agricoli più importanti della zona.

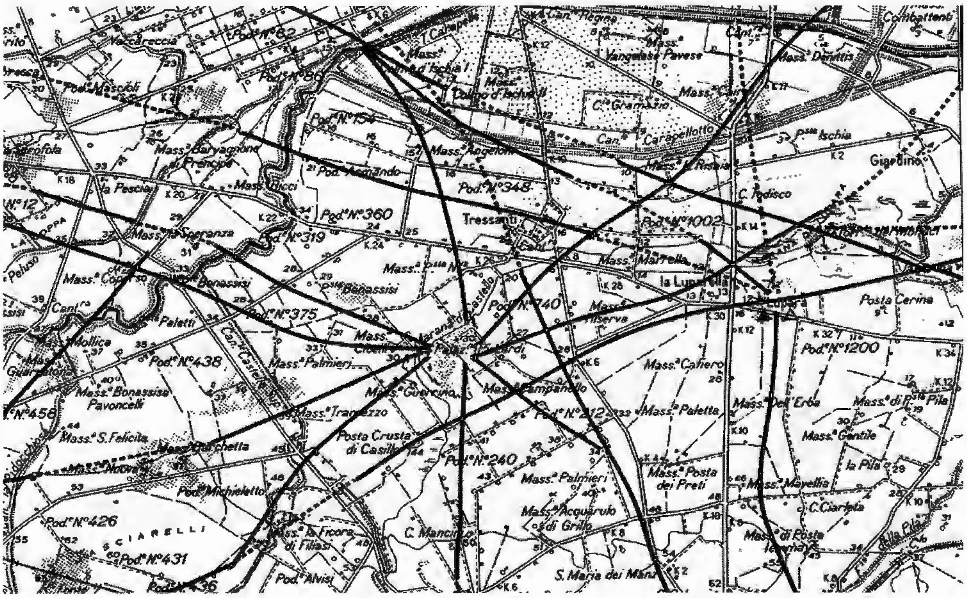
Cenni storici dal XII al XIX secolo

Le prime testimonianze su Tressanti si trovano fin dal 1148, ed esattamente sono due atti notarili. Nel primo documento del giugno 1148 si legge che "Leo Paganus, abitatore di Salpi, vende a Moreliano f. Germani una terra sita in luogo detto *Aquarolum*, per prezzo di 6 soldi romani". Nel corpo del documento si rileva che detta terra confina con Tressanti "his finibus circumdatam. primus finis est terra Asoto. secondus est terra Ysinbardo Trium Sanctorum et terra aliis hominibus Trium Sanctorum".[7]

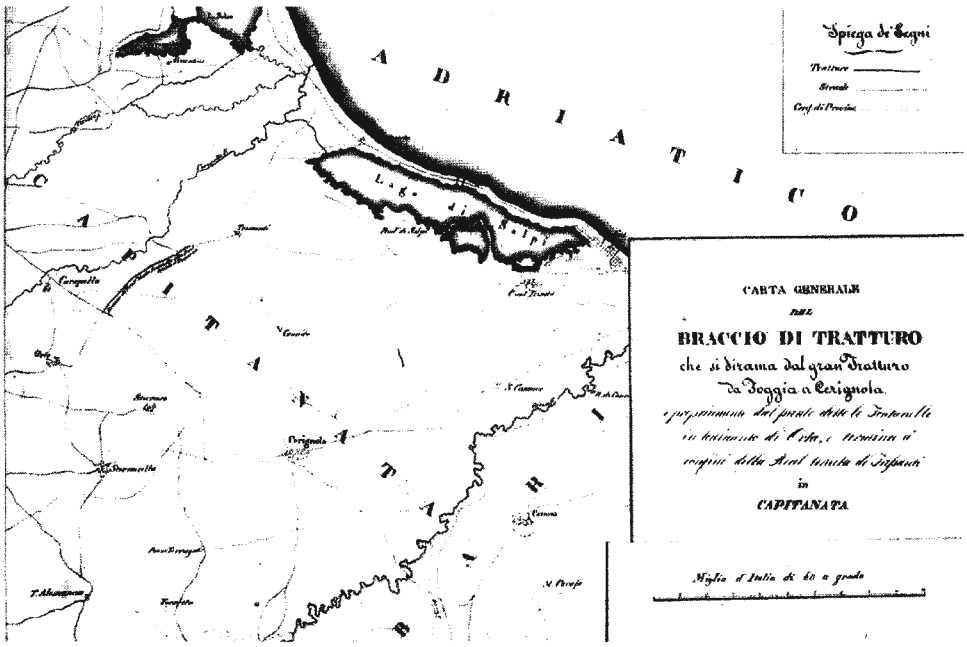
Il secondo, sempre in Salpi, del settembre 1148, ci informa che "Tanso, f. Sicilmanni, di Salpi, vende a Morelanius, f. Germani, un terreno in loco ubi dicitur S. Focatus, ricevendone, come prezzo, cinque solidi romanatie tre modie frumenti". Nel corpo del documento, come per il precedente si legge "Quartus

[7] *Codice diplomatico barese*, X, Le pergamene di Barletta del R. Archivio di Napoli (1075-1309), a cura di R. Filangieri di Candida, Bari 1928, n. 15, p. 26.

[8] *Codice diplomatico barese*, VIII, Le Pergamene di Barletta (897-1285), a cura di F. Nitti, Bari 1914, n. 57, p. 89-90.



Reti viarie del territorio di Tressanti (da G. Alvisi, *La viabilità romana della Daunia*)



Particolare di una pianta del tratturo Foggia-Cerignola che evidenzia il collegamento Cerignola-Tressanti

finis est via publica que vadit apud Trium Sanctorum".[8]

A questo proposito è da notare che per Tressanti passavano due importanti strade: la *via Canusii ad Tres Sanctos* e la *via publica* proveniente da Salpi e diretta a Tressanti[9] (*via publica que vadit apud Trium Sanctorum*, citata nel documento, e che sicuramente collegava Salpi ad Arpi).

In un altro documento del 1157, relativo allo stesso acquirente, si legge che "Riccardus Ioannis Albi miles, di Salpi, vende a Morelianus miles f. Germani, un territorio in contrada Trium Sanctorum per 20 solidi romanorum".[10]

Dopo questi primi documenti, in cui si riscontra l'esistenza di Tressanti come contrada e nucleo abitativo, grazie ad altri ne conosciamo i feudatari. Nel 1156 è Boemondo che Guglielmo I, dopo aver avuto ragione sulla "rivolta dei Baroni", priverà del feudo di Tressanti e Salpi per esserglisi messo contro, passandoli momentaneamente sotto la Corona. Solo nel 1174 il feudo veniva concesso agli eredi di Boemondo, al genero Tagliacozzo, e dopo la morte di questi alla moglie Sibilia nel 1176, figlia di Boemondo: "Sibilia, Salparum et Trium Sanctorum domina".[11]

Successivamente il feudo di Tressanti passava a Gualtiero di Paleoria, can-

[9] P. DI BIASE, *Puglia medievale e insediamenti scomparsi. La vicenda di Salpi*, Fasano di Puglia 1985, p. 138.

[10] *Codice diplomatico barese*, VIII, *op. cit.*, n. 80, p. 115-116.

[11] *Codice diplomatico barese*, VIII, *op. cit.*, n. 128, p. 172-173. Cfr. anche P. DI BIASE, *Puglia medievale*, *op. cit.*, p. 85.

celliere del Regno, che nel 1201 riceveva un mutuo dalla chiesa di Santo Stefano in Tressanti – di 90 once d'oro – dando in pegno, fino alla soluzione del debito, una terra sita nei possedimenti del castello regio di Tressanti.[12]

Alcuni documenti nello stesso periodo vengono stilati e prodotti a Tressanti, sicuramente più dei due che ci fa conoscere Huillard-Bréholles, di cui uno del 1226 "Apud Tres sanctos, decembri" e l'altro del 1240 "Apud Tres sanctos, 30 martii",[13] in quanto il borgo era divenuto una residenza di notabili dell'epoca; difatti, castellano di Salpi e Tressanti con il compito di custodire i falconi da caccia di Federico II, è tale Nicola de Calcochuro.[14]

[12] J. L. A. HUILLARD-BRÉHOLLES, *Historia diplomatica Friderici secundi*, Parisiis 1852-61, I, p. II, p. 910-911.
[13] J. L. A. HUILLARD-BRÉHOLLES, *Historia diplomatica*, *op. cit.*, t. II, p. II, p. 699-700; t.V, p. II, p. 863-864.
[14] J. L. A. HUILLARD-BRÉHOLLES, *Historia diplomatica*, *op. cit.*, p. 1000.

Raffigurazione di falconieri tratta dal *De arte venandi cum avibus*

Lo sviluppo di nuove masserie e il potenziamento dell'attività agricola interessò tutta la Capitanata e faceva parte – nella logica dell'accentramento del potere – della politica di sviluppo economico adottata da Federico II. Questo modello economico divenne anche banco di prova del funzionamento dell'apparato burocratico e premessa per lo sviluppo della commercializzazione dei prodotti agricoli. Va aggiunto che questo progetto andò di pari passo con quello di ripopolamento della Daunia, che fin allora era stata solo terra di conquista.

L'attività agricola e artigianale si andava sempre più potenziando, tanto da far diventare Tressanti meta di investimenti; in tal senso si legge – in un documento del 1225 – che tale Brizio, fabbro di Salpi, con la dote ricevuta acquista "la quarta parte di una chiusa di vigne in contrada Trium Sanctorum, pel prezzo di due once d'oro e quattro tareni di Sicilia".[15]

Dopo la morte di Federico II (1250) il pontefice Innocenzo IV tornava in possesso del feudo di Tressanti, e nel 1252 concedeva Salpi e Tressanti alla famiglia Capocci, cui era imparentato Pietro, cardinale di S. Giorgio al Velabro.[16]

Nel 1262 – durante l'assedio di Lucera, occupata dai Saraceni, da parte di Carlo d'Angiò – Tressanti contribuì al rifornimento dell'esercito angioino con 50 salme di vettovaglie.[17]

Nel 1271 il feudo di Tressanti veniva concesso a Simone de Parisiis, Cancelliere del Regno, insieme a Cerignola e Stornara,[18] per ritornare alla Regia Curia – alla morte del feudatario – pochi anni dopo.[19] È sotto la Regia Curia che Tressanti raggiungeva il massimo splendore, veniva ristrutturata e ampliata, denotando una intensa attività agricola vista la presenza di diversi animali, equini e bovini.[20]

Il feudo nel 1280 veniva concesso a Raynaldo Galardos, panettiere del Regno,[21] dove contraeva matrimonio con "Iacoba f. qd. Thomasii de Aquino mil.", come si rileva dal *Quaternus matrimoniorum*.[22]

Ritroviamo Rinaldo Galardo in un altro documento – datato Venosa 8 febbraio 1291 – in cui "Roberto d'Artois dà incarico a Simone de Aguillerio, ad Erveo Bohel, al giudice Filippo da Falcone di definire le discordie sorte per ragioni di confini e di semina tra le università di Lucera, Salpi, Tressanti da una parte e Rinaldo Galardo e Carlo da Lagonessa dall'altra."[23]

[15] *Codice diplomatico barese*, VIII, *op. cit.*, n. 230, p. 288.
[16] P. CORSI-P. DI BIASE, *Documenti vaticani relativi alla diocesi di Salpi (1237-1544)*, S. Ferdinando 1994, p. 18.
[17] *I registri della Cancelleria angioina ricostruiti da R. Filangieri*, I (1265-1269), Napoli 1950, n. 128, p. 220-221.
[18] *I registri della Cancelleria angioina*, *op. cit.*, VIII (1271-1272), n. 105, p. 51.
[19] *I registri della Cancelleria angioina*, *op. cit.*, X (1272-1273), n. 162, p. 47.
[20] *I registri della Cancelleria angioina*, *op. cit.*, XXII (1279-1280), n. 199, p. 40-41; n. 174, p. 130-140.
[21] *I registri della Cancelleria angioina*, *op. cit.*, XXIII (1279-1280), n. 34, p. 8; n. 124, p. 23.
[22] *I registri della Cancelleria angioina*, *op. cit.*, XXIII (1279-1280), n. 60, p. 263.
[23] *Codice diplomatico dei Saraceni di Lucera*, a cura di P. Egidi, Napoli 1917, n. 55, p. 18.

Per aver concesso il feudo di Tressanti a Rinaldo Galardo, il Re gli fece togliere la *massaria* di Salsiburgo nel 1295.[24]

Nello stesso anno si ha notizia che i coniugi Thomasius de Maniplello et Ysabella, "habitatores castri Trium Sanctorum, offrono se stessi in confrati ed i loro beni, consistenti in una casa sita nel suddetto castro, con fosse, un *palearium* ed alcuni animali bovini ed equini, alla S. Casa di Santa Maria dei teutonici in Barletta". La donazione fu ricevuta da fr. Guida de Amendolea, precettore di quella S. Casa in Puglia.[25]

Fra i beni che l'ordine dei Templari possedeva agli inizi del XIV secolo sono da annoverare grandi estensioni di terreni nel casale di Tressanti, facente parte della diocesi di Trani.[26] I Templari erano un ordine religioso-militare – fondato nel 1119 a Gerusalemme da Ugo di Payns per proteggere i pellegrini – e fu soppresso nel 1312 da Clemente V, su sollecitazione di Filippo il Bello e di altri sovrani per la grande diffusione e potenza che aveva raggiunto.

Ritroviamo citato il borgo di Tressanti in un testamento del 1346, per il lascito di una *massaria* detta "Fontana de pisce" ad esso confinante "una que est prope Tres sanctos".[27]

[24] *Codice diplomatico dei Saraceni di Lucera*, *op. cit.*, n. 145, p. 53.
[25] *Codice diplomatico barese*, X, *op. cit.*, n. 153, p. 267.
[26] M. CAMERA, *Annali delle Due Sicilie*, II, Napoli 1860, p. 155.
[27] *La Puglia nel secolo XV. Documenti di Bari, Giovinazzo, Trani*, per cura del Dr. F. Carabellese, Bari 1908, p. 54.

Prospetto laterale dell'antico convento certosino

Ruderi del muro di cinta dell'antico borgo

Altri documenti che parlano della borgata si ritrovano dopo la istituzione da parte di Alfonso I d'Aragona della Regia Dogana nel 1447, quando divenne una delle 23 locazioni nelle quali fu diviso il Tavoliere, che corrispondevano in gran parte alle masserie regie angioine.

Ripercorrendo comunque in modo cronologico la storia relativa all'antico nucleo, ritroviamo il borgo citato nel 1418 nell'atto di vendita del feudo di Cerignola e Orta a ser Gianni Caracciolo.[28]

Del 1449 è un documento di "Assenso alla vendita fatta dal nobile Petrillo Gentile di Barletta, cittadino ed abitante di Manfredonia, della terza parte di un fortilizio e suo territorio feudale in Capitanata detto Tre Santi in favore del nobile Ioannetto Gentile di Barletta abitante similmente in Manfredonia";[29] ma non sappiamo con precisione quando la vendita sia avvenuta da parte dei Caracciolo. Il tutto veniva poi rivenduto nel 1457 giusta atto di "Conferma ed assenso alla vendita fatta dai fratelli nobili Ioannetto e Gaspare Gentile di Barletta dell'intero territorio feudale di Tressanti e suo castello posto in Prov. di Capitanata in favore dell'Ill.mo Francesco del Balzo Duca d'Andria".[30]

[28] S. La Sorsa, *La città di Cerignola*, *op. cit.*, p. 266.
[29] *Codice diplomatico barese. Diplomatico aragonese*, XI (1435-1458), a cura di E. Rogadeo, Bari 1931, n. 126, p. 202-211.
[30] *Codice diplomatico barese. Diplomatico aragonese*, *op. cit.*, n. 247, p. 398-401.

Successivamente passava in linea dinastica a Pirro del Balzo: difatti nel 1483 "veniva ordinata un'inchiesta per reintegrare Pirro del Balzo nel possesso di 14 feudi" – tra i quali Salpi e Tressanti – "che erano stati venduti, usurpati e sottratti illecitamente".[31]

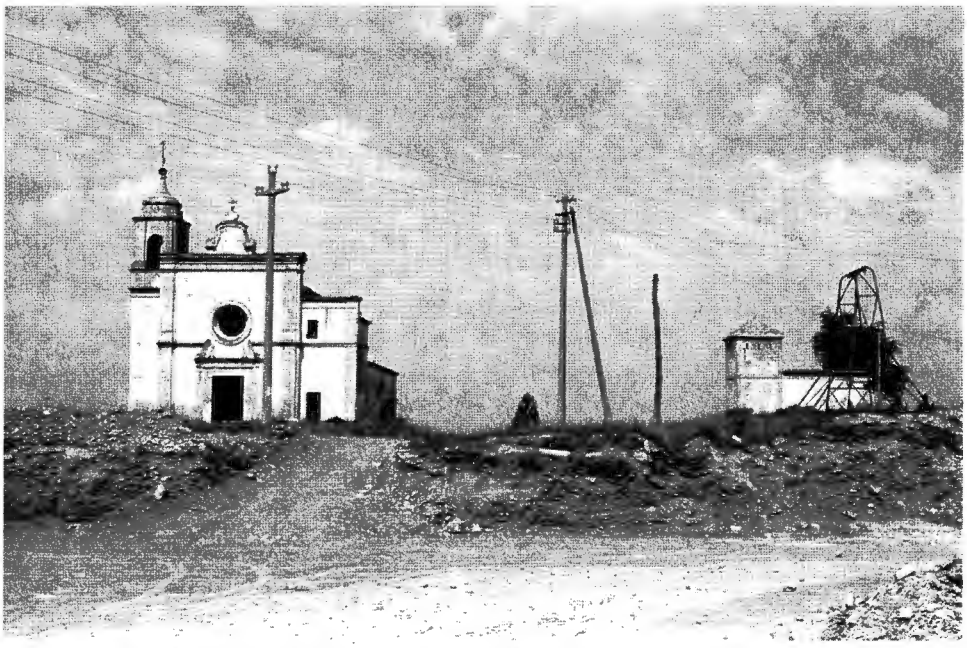
In uno dei primi bandi emanati per regolamentare la transumanza e definire, nel 1465, la tassa da pagare per le pecore assegnate ad ogni terra, si ritrova citata ancora una volta Tressanti.[32]

Nel 1598 la Certosa di S. Martino di Napoli acquisterà il feudo di Tressanti, di 6 mila ettari valutati oltre 100 mila ducati nel 1614. Queste terre venivano lasciate a terre salde per il 70% perché attribuite per 25 mila pecore ai locatari di Montereale;[33] ma, in un altro documento, risulta che fu nel 1592 che il "monistero di S. Martino di Napoli aggiunse alle tante sue rendite e ricche donazioni l'acquisto del territorio burgensatico denominato di Tressanti sito in Capitanata, vendutogli per la somma di ducati ventinovemila da Luigi Carafa principe di Stigliano".[34]

Si ebbe da allora un notevole sviluppo agricolo dell'ex feudo di Tressanti. Considerata una "masseria" minore della Capitanata, Tressanti ebbe una spesa

[31] P. DI BIASE, *Puglia medievale*, *op. cit.*, p. 195.
[32] P. DI CICCO, *Documenti inediti sulla dogana delle pecore di Puglia nel periodo aragonese*, Bari 1989, p. 35-36.
[33] *Storia del Mezzogiorno*, *op. cit.*, p. 37.
[34] M. CAMERA, *Annali delle Due Sicilie*, *op. cit.*, p. 319.

La chiesa di San Giuseppe in una foto degli anni 60



1975. La chiesa di San Giuseppe durante i lavori di demolizione del borgo antico

media per investimenti di 9573,03 ducati nel 1644-1649, di 8617,62 ducati nell'annata agraria 1676-1677, di 7503,70 ducati per il 1726-1728 e 1739: con un utile medio annuo di 5463,33 ducati nel 1644-1649, 8007,23 ducati nell'annata 1676-1677.

Nel 1726-1728 e nel 1739 le perdite superarono gli utili.[35] L'improvvisa crisi della metà del '700 fu determinata dall'aumento dei salari che, a differenza di quelli che si avevano nelle aziende feudali, erano più elevati.[36]

Il borgo nel 1731 fu distrutto quasi del tutto dal terremoto che si abbattè su tutta la Capitanata, con la morte di diverse persone tra cui il procuratore Tuorni.[37]

Tressanti è anche citata nell'*Apprezzo* di Cerignola fatto nel 1758 al marchese Erasmo Ulloa di San Severino, Regio Consigliere Camerario, da Costantino Manni – conosciuto come Antonio Santino – che, parlando del territorio di Cerignola, lo indica confinante "con quello della città di Barletta, ossia i feudi di S.to Cassano nel territorio della città compreso, con quello della Divinità, con quello di Tressanti, con quello di Orta dei SS. Gesuiti, con quello di Ascoli, e con quello di Torre Alemanna".[38]

[35] A. LEPRE, "Le campagne pugliesi nell'età moderna", in *La Puglia tra Medioevo ed Età moderna*, a cura di C. D. Fonseca, Milano 1981, p. 298.
[36] A. LEPRE, "Le campagne pugliesi nell'età moderna", *op. cit.*, p. 299 e seg.
[37] G. DE TROIA, *Foggia. Paesi e terre di Capitanata nelle mappe seicentesche del Tavoliere e nelle stampe di antichi incisori*, Foggia 1973, p. 3.
[38] S. LA SORSA, *La città di Cerignola*, *op. cit.*, p. 291.

A dimostrazione dello splendore raggiunto dalla grancia di Tressanti durante la gestione dei Certosini, che avevano trasformato il feudo in una vera e propria azienda agricola – dal *Catasto onciario* si apprende che erano 700 le versure seminate a grano per conto dei padri Certosini di Tressanti[39] – si riscontra che nel 1794 gli stessi sono tra i primi benefattori del Conservatorio delle orfane del Monte di Pietà di Barletta: unici non barlettani che destinano 72 tomoli di grano l'anno per alimentare 12 orfane, 28,80 ducati in contanti e la somma di 20 grani al mese per ognuna delle 12 orfane, per un totale ammontante a 172,80 ducati (il prezzo del grano sulla piazza di Barletta era di 2 ducati a tomolo).[40]

Nella relazione che accompagna la pianta del feudo di Tressanti del 9 novembre del 1754, sono ancora i Certosini che si prodigano per lo sviluppo della grancia: risulta infatti la richiesta del procuratore della Certosa di S. Martino di Napoli alla Camera della Sommaria di permuta della pezza detta "dell'acquarula", appartenente alla grancia di Tressanti, con altre due di proprietà fiscale "della Scesciola" e "del Tavoliere".[41]

Già a fine '700 in Capitanata si era avuta una esplosione demografica che aveva determinato la crescita di molte città, spostando la crescita urbana sia sul litorale che nell'entroterra mentre Tressanti non ebbe alcuno sviluppo forse a causa dell'avanzare delle paludi nate dai continui straripamenti del torrente Carapelle.

Se pur in decadenza Tressanti, almeno come nucleo abitativo, era tenuta ancora in considerazione tanto da essere citata dall'Intendenza di Capitanata nella *Tavola delle distanze dal Capoluogo di circondario, dal Distretto, dalla Provincia, e residenza dè Tribunali* del 28 giugno 1816, "per dare certezza alle distanze onde pagare le indennità agli impiegati giudiziari o a testimoni chiamati nei processi".[42]

La chiesa di Tressanti

Le prime notizie sull'antica chiesa di Tressanti – dedicata a Santo Stefano – risalgono al 1201.

Nel 1300 Tressanti veniva tassata per "unciarum V". Esigua somma, paragonata a quella pagata dalle altre città della zona, che probabilmente denota un certo declino della borgata.[43]

La chiesa di Tressanti dipendeva dal vescovado di Salpi, come si rileva in

[39] Archivio di Stato di Napoli, Cerignola 1742, vol. 7035.
[40] G. De Gennaro, *Industrializzazione e Mezzogiorno. Le manifatture tessili nel Nord Barese 1791-1816*, Bari 1984, p. 22.
[41] Archivio di Stato di Foggia, *Cartografia e territorio in Capitanata dal XVI al XIX secolo. Mostra documentaria*, Foggia 1996, p. 114-116.
[42] *Giornale dell'Intendenza di Capitanata*, Foggia 28 giugno 1816, p. 253.
[43] *Codice diplomatico dei Saraceni di Lucera*, *op.cit.*, n. 342, p. 153.

Anni 50. Il "mezzo busto" raffigurante san Giuseppe portato in processione il 19 marzo

un documento del 1310: "Clerici Trium Sanctorum solvemnt tar. XX". Per cui era tenuta a pagare le decime al vescovo salpense.[44]

Nel 1593 l'arciprete di Cerignola Giacomo De Martinis, "ad limina Apostolorum" si recò presso la Regia Chiesa di Tressanti che in quel periodo, con Salpi, era alle dipendenze dell'arcivescovo di Trani.[45]

La diocesi di Salpi, cui Tressanti era annessa, era stata in alternanza sede vescovile o annessa all'arcivescovado di Trani. Difatti, in un passo della *Relatio ad limina* dell'arcivescovo di Trani Andrea de Franchis, si legge che – per effetto di annessione – il presule tranese si fregiava anche del titolo di Salpi, e aveva nella sua giurisdizione il Casale della Trinità e il centro rurale di Tressanti in data 31 dicembre 1600.[46] La sede salpitana si era unita a quella di Trani già nel 1544 il cui presule si appellerà *Archiepiscopus Tranensis et Salpensis*.[47]

Nel periodo che va dal 1592 al 1799 – data a cui risale l'ultima notizia sulla presenza dei conversi a Tressanti – la chiesa fu alle dipendenze dell'arcivescovado di Trani.

[44] P. CORSI-P. DI BIASE, *Documenti vaticani*, *op. cit.*, p. 14, nota 5.
[45] L. CONTE, *Memorie filologiche sull'antichità della Chiesa di Cerignola*, Napoli 1857, p. 64.
[46] P. CORSI-P. DI BIASE, *Documenti vaticani*, *op. cit.*, n. 18, p. 40-41.
[47] P. CORSI-P. DI BIASE, *Documenti vaticani*, *op. cit.*, n. 39, p. 50.

Anni 50. Processione di san Giuseppe

L'attuale statua di san Giuseppe

Con la Bolla Pontificia *Quamquam per nuperrimam* di erezione a cattedra vescovile della chiesa di Cerignola il 14 giugno 1819, Tressanti veniva annessa alla Chiesa di Cerignola; annessione che fece nascere una vertenza giurisdizionale tra il vescovado di Cerignola e l'arcivescovado di Trani che "da tempo immemorabile" aveva esercitato la propria giurisdizione su Tressanti.[48]

Nella vertenza giurisdizionale del 1852 sulla cappella di Tressanti, per far valere il diritto concesso dalla Bolla, vennero chiamati in causa i Certosini che "mal soffrivano ... di onorare ... l'annuo pagamento della Bonotenenza" alla Diocesi di Cerignola. Difatti questi si adoperarono – nell'aprile del 1600 – presso l'arcivescovo di Trani Andrea de Franchis che "violentemente, e con persone armate si recò nella Chiesa rurale di Tressanti, destinò i cappellani a celebrare, facoltandoli anche di ascoltare le confessioni di coloro che erano addetti alla Masseria".[49]

Fin da allora – continua la vertenza – l'arcipretura *nullius* di Cerignola ha sempre cercato di far valere i propri diritti sulla chiesa di Tressanti, avendo sempre avuto la giurisdizione su tutte le chiese site nel suo territorio. Ed è per questo motivo che il Capitolo di Cerignola rimase sempre fermo nel rivendicare la propria giurisdizione sulla chiesa di Tressanti, anche se questa continuò a esercitarsi dagli arcivescovi di Trani ancora per molti anni dopo l'erezione a diocesi di Cerignola.[50]

[48] A. GOLIA, *La chiesa di Cerignola nella ristrutturazione delle diocesi meridionali per i concordati del 1741 e del 1818: Da arcipretura nullius a sede vescovile*, Roma 1978, p. 294 (tesi di laurea).
[49] A. GOLIA, *La chiesa di Cerignola*, *op. cit.*, p. 285.
[50] A. GOLIA, *La chiesa di Cerignola*, *op. cit.*, p. 23.

Nella memoria difensiva dell'arcivescovo di Trani si ritorna sull'episodio citato, adducendo che comunque l'arcivescovado aveva esercitato da sempre la sua giurisdizione sulla chiesa di Tressanti: e che il silenzio di 250 anni serbato dal clero di Cerignola faceva presumere che quell'atto di violenza non fosse mai avvenuto.[51]

Al di là delle questioni sorte con l'arcivescovado di Trani, bisogna ricordare che Tressanti, dopo la completa scomparsa di Salpi, dipendeva dalla parrocchia del Casale della Trinità (Trinitapoli), come si rileva da alcuni documenti che vanno dal 1712 al 1799.[52]

Dal 1818 e fino al 1838, apparteneva all'unica parrocchia di Cerignola, quella di San Pietro Apostolo, l'attuale Chiesa Madre. Nel 1839 furono costituite due parrocchie, quella di M. SS. del Monte Carmelo e quella di M. SS. dell'Addolorata: da questa dipendeva la cappella rurale di Tressanti.

Solo il 1° febbraio 1959 mons. Mario Di Lieto eresse Tressanti come Parrocchia di San Giuseppe, che ebbe don Michele Ventrella primo parroco.

Fino agli anni 50 un'antica statua di san Giuseppe – a mezzo busto – veniva portata in processione; e ai lati dell'altare dell'antica chiesa erano presenti altre due statue a mezzo busto, probabilmente san Paolo a sinistra e san Pietro a destra.

[51] A. GOLIA, *La chiesa di Cerignola*, *op. cit.*, p. 295.
[52] Biblioteca dell'Arcivescovado di Trani.

Anni 60. L'altare maggiore dell'antica chiesa di san Giuseppe

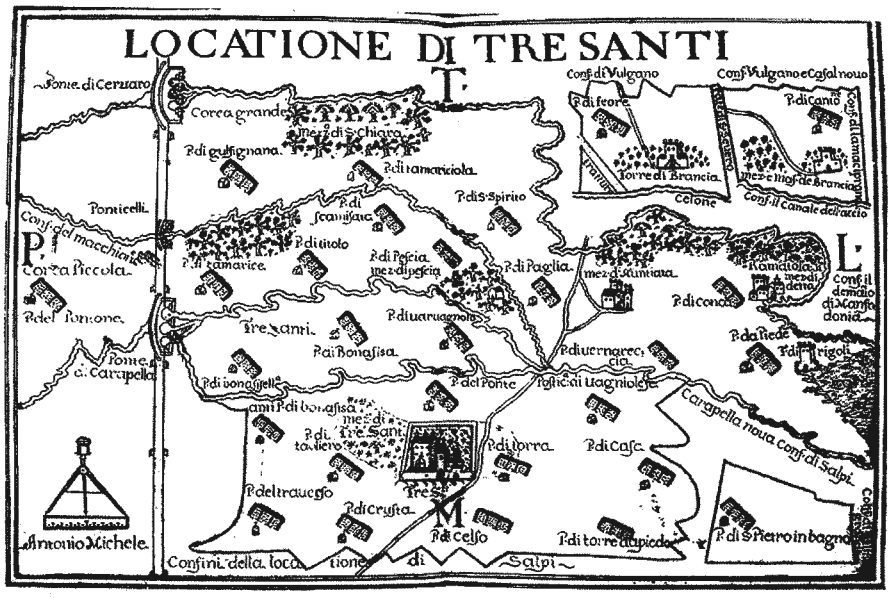
Parlando di Tressanti, non posso esimermi dal mettere in evidenza l'ambiente che la circonda e che sicuramente ha contribuito, nel tempo, al suo splendore e alla sua decadenza.

Nel 1825 Tressanti venne dichiarata "Reale riserva" dal re Ferdinando II di Borbone[53] – due dei termini di delimitazione dei confini sono custoditi nell'androne del vecchio Palazzo di Città, di cui uno lo conosco perfettamente in quanto situato a tre km da Tressanti sulla strada che va a Trinitapoli – ritornando ad essere presa di nuovo in considerazione tanto da essere il centro propulsore della politica di rimboschimento della Capitanata, diventando la Grancia di Tressanti un "esempio da imitare".[54]

Fin dal 1826 infatti, per questo progetto, fu investita la Società Economica di Capitanata, che ebbe la facoltà di promettere – attraverso una legge[55] – premi a tutti coloro che impiantassero alberi nella piana della Capitanata. È probabilmente dello stesso periodo l'impianto della pineta ancora esistente, che andrebbe sottoposta a vincolo ambientale in quanto patrimonio storico-ambientale di notevole valore.

[53] T. NARDELLA, *Lo sviluppo economico e industriale della Capitanata dal 1815 al 1852 in una relazione di F. della Martora*, Lucera 1978, p. 47.
[54] *Annali civili del Regno delle Due Sicilie*, XVI, Napoli 1838, p. 49.
[55] *Annali civili del Regno delle Due Sicilie*, XXIV, *op. cit.*, p. 106.

Anni 90. La pineta di Tressanti



La locazione di Tressanti nella pianta di Antonio e Nunzio Michele del 1686

A questo punto non posso tralasciare di riportare la descrizione della locazione di Tressanti – che era una delle più grandi della Capitanata – confinante a nord con quella di Candelaro, ad est con quella di Salpi, a sud con la locazione di Orta e ad ovest con quella di Castiglione e con il Regio Tratturo.[56]

La sua estensione – nei primi anni del XIX secolo – era pari a 258 carri, 4 versure e 21 catene (19.200 moggi napoletani).

Pur essendo da sempre tormentata dall'attraversamento dei torrenti Cervaro e Carapelle – che con i continui straripamenti provocavano fenomeni paludosi che, se trascurati, rendevano difficile la vita dei locati – era considerata la miglior produttrice dell'erba chiamata dai pastori *sanguigna*, per l'alto grado nutrizionale. E per questo motivo era la locazione con i *canoni* più elevati.

Nell'anno 1827 la locazione di Tressanti era costituita dalle seguenti poste.

Melfignana. Piccola posta sita presso la strada Foggia-Cerignola a circa 10 miglia da Cerignola con un'estensione di circa carra 3.12.

Tammarice. Di carra 15.06 sita sulla strada consolare Foggia-Cerignola da cui dista 9 miglia e confinante con il fiume Carapelle.

Cantone, *Bonassisella* e *Saldone*. Erano tre corpi disgiunti che appartenevano allo stesso censuario e definiti come unica posta di carra 13.18 circa.

[56] PASQUALE DI CICCO, *Il Tavoliere di Puglia nella prima metà del XIX secolo*, Foggia 1966, p. 217-233.

Conca. Situata a circa 15 miglia da Foggia, fiancheggiava il fiume Cervaro che spesso la inondava. Nel 1836 era in possesso del marchese Celentani. Si estendeva per carra 17.15.

Posta da piedi. Confinante con Conca, si estendeva verso il mare in mezzo ai fiumi Cervaro e Carapelle; era di carra 41.06.

Borgognone. Anch'essa situata tra i fiumi Cervaro e Carapelle, confinava con la posta di Bonassisa ed aveva un'estensione di carra 16.

Vangelese. Fiancheggiata dal fiume Carapelle, è quella che più si avvicinava all'Adriatico ed era la più frequentemente inondata. Si estendeva per carra 12.18.

Pesce con Scammisata. Confinante con quello di Borgognone e Titolo con una estensione di carra 14.19.21

Vernareccia, confinante con la posta di Conca e S. Spirito e di qualità inferiore rispetto alle altre per la presenza di ferule, si estendeva per carra 16.10.

S. Spirito. Soffriva le inondazioni del fiume con notevole danno economico al Censuario che la possedeva costretto a costruire canali ed argini per non farla inondare. Si estendeva per carra 5.14.

Feole. Situata in tutt'altra località tra Foggia e Lucera. Era una piccola posta di carra 2.19.

Bonassisa. Soggetta agli sbocchi del fiume Carapelle era costituita da sufficiente terra vegetabile e ben esposta. Estensione carra 10.15.

Tammariciola. Una delle migliori poste fu tutta dissodata dal censuario ed adibita a coltura. Si estendeva per carra 8.04.

Casa. Confinante con le poste Vangelese, Ponte (proprietà Casa Reale) e con l'antica mezzana dei Certosini di Napoli. Carra 11.02.

Titolo. Confinante con le poste di Tommarice, di Scammisata, di Pesce e fiancheggiata dal fiume Carapelle. Estensione carra 13.12.

Pontone. Piccola posta situata sulla strada consolare che da Foggia conduceva a Cerignola a 6 miglia dal primo. Estensione carra 18.

S. Pietro in bagno. A circa 4 miglia da Foggia confinante con il territorio del Comune di Lucera aveva un'estensione di carra 2.01.

Traverso. La posta di Traverso si trovava ai confini della locazione di Tressanti e confinava con Terra d'Orta. Estensione carra 20.

Crusta. Confinava con le poste di Traverso, con le Terre di Casa Reale a settentrione, con la locazione di Salpi cui era separata dalla marana detta di Castello e con la posta di Celso che apparteneva a Casa Reale. Estensione carra 22.10.

Tavoliere. Pur confinante col fiume Carapelle non era soggetta a inondazioni perché terra alta ed era una delle migliori della locazione. Si estendeva per carra 8.05.

Luparella. Questa piccola posta era situata fra le terre dell'ex convento di S. Martino di Napoli di proprietà di Casa Reale e la posta di Casa. Estensione carra 3.08.

Ponte. Questa piccola posta, situata fra le terre dell'ex convento di S. Martino di Napoli di proprietà di Casa Reale e la posta di Casa, era estesa carra 3.08.

Resicata. Questa posta è stata adibita alla produzione di piante arboree che il censuario possessore sfruttava vendendone la legna, trascurando il pascolo. Confinava con la posta di Borgognone e con le Terre di Casa Reale e si estendeva per carra 8.16.

Torre. La posta di Torre era situata in mezzo a quelle di Luparella e di Celso e con le Terre di Casa Reale. Estensione carra 13.15.

Celso. La posta di Celso passò in proprietà a Casa Reale fin dal 1809 ed aveva un'estensione di carra 17.17.

La locazione di Tressanti era attraversata dal tratturello Foggia-Tressanti-Barletta, che ripercorreva l'antica *via publica* già citata.

Va evidenziato che alcuni nomi di queste poste si sono modificati nel tempo rispetto a quelli contemplati nella secentesca pianta della locazione redatta da Antonio e Nunzio Michele.

Lo sviluppo urbano di Tressanti ha sempre avuto un handicap geofisico dovuto alla presenza, a pochi chilometri, di zone paludose e acquitrinose che determinavano l'insorgere della malaria e il proliferare di zanzare e moscerini che nel periodo primaverile infestavano la zona. E probabilmente fu questo uno dei motivi che non fece rientrare il borgo nel piano di ripopolamento della Capitanata ad opera dei Borboni: piano che – redatto da Carlo Afan de Rivera e approvato da Ferdinando II nel 1839 – fu in parte attuato e vide nascere i comuni autonomi di San Ferdinando e Margherita di Savoia.

Per ovviare a questi inconvenienti – alcuni tuttora presenti – i Borboni intrapresero i primi lavori di bonifica delle acque del fiume Carapelle e delle paludi sipontine che si estendevano, con il lago di Salpi, fino a Tressanti.

I Francesi continuarono l'opera di interventi relativi alla sistemazione dei canali d'irrigazione, al regolamento ed all'arginazione dei fiumi e torrenti, e in generale alle opere di bonifica.[57]

A dimostrazione dell'importanza di Tressanti è da mettere in evidenza per quanto riguarda riguarda le vie di collegamento che la strada Cerignola-Manfredonia è stata per secoli quella che passava e tuttora passa da Tressanti. Questa ha perso importanza (contribuendo al declino del borgo) dalla metà dell'800 quando iniziarono le opere di bonifica e la costruzione dell'attuale strada Cerignola-Manfredonia.[58]

Dopo la restaurazione borbonica il programma di bonifica venne ridotto, e solo con Carlo Afan de Rivera, Direttore Generale del Corpo degli ingegneri di ponti e strade, si iniziò ad arginare il fiume Carapelle, maggior responsabile degli allagamenti. Ma già nel 1841 i proprietari delle poste di Tressanti, attraverso le cui terre passava il canale della bonifica del lago di Salpi, lamentavano

[57] *Cartografia e territorio in Capitanata dal XVI al XIX secolo. Mostra documentaria*, a cura di C. Desimio, V. Iazzetti, M. C. Nardella, M. R. Tritto, Foggia 1996, p. 130.

[58] *Annali civili del Regno delle due Sicilie*, vol. XXXV, Napoli 1844, p. 119.

frequenti inondazioni delle loro proprietà a causa delle precarie costruzioni degli argini e dell'insabbiamento dei canali di bonifica.[59]

Dopo l'Unità d'Italia, con il d. lgt. 16 febbraio 1861, n. 229, si riorganizzò il Corpo degli ingegneri di ponti e strade, ma i parlamentari del Nord, non conoscendo il problema, nei provvedimenti legislativi non previdero alcuna opera di bonifica per la Capitanata fino al 1867.[60]

Solo nel 1873, comunque, l'ispettore per le bonifiche meridionali, ing. Maiuri, si impegnò per la sua realizzazione, concretizzatasi poi con la legge Baccarini del 25 giugno 1882, n. 869. I lavori, infatti, realizzati sino alla prima guerra mondiale interessarono anche i laghi di Salso e Salpi e i fiumi Cervaro e Carapelle.[61]

Nel 1934 fu approvato il "Piano generale di bonifica delle terre del Tavoliere di Puglia" e vennero bonificati, tra gli altri, il fiume Carapelle e i laghi Salso e Salpi; quest'ultimo fu trasformato nelle attuali saline e prosciugata la parte eccedente.

Il periodo della seconda guerra mondiale arrecò gravi danni al territorio bonificato, rendendo vani i miglioramenti apportati sino allora, e solo con l'istituzione della Cassa per il Mezzogiorno nel 1950 saranno ripresi i lavori per

[59] *Cartografia e territorio in Capitanata, op. cit.*, p. 134.
[60] *Cartografia e territorio in Capitanata, op. cit.*, p. 137.
[61] *Cartografia e territorio in Capitanata, op. cit.*, p. 138.

Case coloniche della Riforma Fondiaria costruite negli anni 50

eliminare il secolare problema delle terre insalubri e paludose che circondavano Tressanti.[62]

Sin dagli anni 30, comunque, il lavoro di bonifica fu affiancato dall'Opera Nazionale Combattenti (ONC) le cui attività si inquadrava nel nuovo piano di trasformazione studiato dal Commissario del Consorzio Generale per la Bonifica della Capitanata ed approvato con D.M. 19 dicembre 1938, per dare un indirizzo più rispondente alle esigenze politico-sociali del tempo. La difficoltà maggiore per l'opera di bonifica e appoderamento risultò essere la forte resistenza dei grandi proprietari terrieri e fittavoli che vivendo nelle città, lontani dalla zona, vivevano di rendita. L'ONC attuò un primo piano di trasformazione su una superficie di oltre 40 mila ettari con la costituzione di oltre 1000 poderi, in media di 30 ettari l'uno; il piano si irradiò da Foggia verso Napoli, Bari, Ancona e Manfredonia, mentre sull'asse Foggia-Trinitapoli si sviluppò nella fase successiva, passando da Borgo Mezzanone fino a Tressanti.[63]

Con la "legge stralcio" 21 ottobre 1950 n. 841 si diede avvio alla riforma agraria, il cui intervento fu limitato ai territori latifondistici in cui si riscontravano i più gravi aspetti di depressione della popolazione agricola. L'attuazione degli espropri e la distribuzione della terra avvenne nell'arco di circa dieci anni.

Con l'opera della riforma agraria attuata dall'Ente per la Riforma e lo Sviluppo Agrario di Puglia e Basilicata, l'agro di Tressanti fu totalmente modificato, avviando la distruzione dell'antico borgo. Difatti sorsero decine di case coloniche anche all'interno delle ampie mura che circondavano il borgo e che racchiudevano circa un ettaro di terreno annesso all'ex convento. Di queste mura perimetrali ci sono ancora delle parti non demolite.

Nel 1963 la Cassa per il Mezzogiorno affidò in concessione al Consorzio per la Bonifica di Capitanata la costruzione del nuovo borgo, costruzione ultimata nell'ottobre del 1970 e collaudata nel luglio del 1971.[64]

Nel 1975 l'antico nucleo medioevale di Tressanti con la chiesa venne demolito, e con esso rasa al suolo la collinetta su cui si ergeva il borgo.

Fra le macerie, disperse nella zona, sono tuttora evidenti frammenti di ceramica risalenti all'età neolitica che spingono ad avanzare l'ipotesi che l'antico borgo sia stato costruito su un sito preesistente che si trovava sulla sponda del lago di Salpi, nella parte opposta a Salpi.

[62] *Cartografia e territorio in Capitanata, op. cit.*, p. 139 e seg.
[63] *Puglia in linea*, Milano 1923, p. 83-86.
[64] Cfr. *Verbale di consegna al Comune ed alla Curia vescovile di Cerignola del Borgo di servizio "Tressanti" in agro di Cerignola redatto in Foggia il 7/12/1971.*

Conclusioni

Lo scempio perpetrato a danno della comunità ha causato la scomparsa di un antico monumento e con esso di un pezzo della nostra storia.

A distanza di oltre vent'anni possiamo solo fare delle considerazioni su ciò che questa splendida borgata è stata e dell'importanza avuta nella storia: un'importanza data dalla presenza di importanti reti viarie che hanno fatto del borgo la residenza di diversi feudatari, e parte di un luogo di caccia di Federico II che da Salpi si estendeva fino al bosco dell'Incoronata.

A tutt'oggi unica testimonianza superstite dell'antico borgo sono i resti del muro di cinta; e soprattutto la stupenda pineta che rappresenta ormai l'unico "monumento" da salvaguardare.

Ci sostiene la speranza che gli studenti di Tressanti – magari aiutati dall'apposizione di un vincolo ambientale – adottino questo patrimonio di *Pino italico*, salvandolo dalla mano distruttrice di uomini senza scrupoli.

1975. Demolita la collina con chiesa e convento, nascono impianti industriali

In collaborazione con

Coop. di Servizi Collettivi BORGO LIBERTÀ s.r.l.

Borgo Libertà - Cerignola (FG)

IN OMAGGIO ALLA BORGATA DI TRESSANTI